



Massimo Carlotto, *The Black Album. Il Noir tra cronaca e romanzo. Conversazione con Marco Amici*

(Roma, Carocci, 2012, pp. 138.
ISBN 978-88-430-6568-4)

di Anna Pasolini

Marco Amici, giovane critico letterario che si è formato presso lo University College di Cork, intervista Massimo Carlotto all'indomani dell'uscita del suo ultimo, nerissimo, romanzo: *Respiro corto* (2012). Si tratta di un'ottima occasione per tracciare un excursus della produzione letteraria dello scrittore padovano, a partire dal successo sorprendente e molto politico del romanzo autobiografico *Il fuggiasco*, attraverso la fortunata serie dell'*Alligatore*, e lungo il sentiero tortuoso della sperimentazione verso cui si sono dirette le sue opere successive, come *Il maestro di nodi*, *Niente, più niente al mondo* o *Alla fine di un giorno noioso*. E' un ottimo pretesto per esporre l'evoluzione del pensiero di un uomo disilluso di fronte alla realtà sociale del suo paese, che tuttavia non si è arreso al disincanto, e ha abbandonato le armi della lotta in prima linea a favore della penna, mezzo certo meno eclatante ma forse più efficace. In realtà, *The Black Album* è molto più di questo. L'intervista diventa un'occasione unica per ragionare sullo statuto di un genere, il noir, la cui definizione è ancora scivolosa, inafferrabile, resa evanescente tanto dalla fuggevolezza delle proprie caratteristiche quanto dall'uso improprio che ne fa il mondo editoriale. Non solo: nel tentativo riuscito di contestualizzare il noir all'interno del progetto politico e narrativo di Carlotto, si gettano le basi per la riflessione sull'evoluzione del genere, sulla necessità di ibridarne e contaminarne i linguaggi e i contenuti per mantenerlo fedele a quella che senza dubbio ne è la caratteristica distintiva: raccontare i lati più oscuri della realtà per smascherarne e denunciarne la natura, per mantenerne viva la memoria laddove essa rischi di essere sistematicamente e strategicamente rimossa, per fornire gli strumenti interpretativi dei fenomeni sociali senza suggerire soluzioni o risoluzioni consolatorie.



L'introduzione di Amici chiarisce con un resoconto rapido ma puntuale lo statuto autonomo del noir rispetto al poliziesco, distinguendo le caratteristiche dei due generi per poi proiettarle sul contesto letterario italiano. Così è evidente fin dall'inizio come, sebbene imparentati perché condividono alcuni tratti delle trame, dei personaggi e dei contenuti, il noir e il poliziesco (o meglio, il *giallo*, trattandosi del panorama italiano) siano divisi da differenze insormontabili. Gli intenti politici e la critica sociale nel noir sono il motore della narrazione, che si dispiega in un intreccio volutamente non-razionale. Nel giallo, invece, la razionalità dell'indagine rimane un elemento caratterizzante, che, oltretutto, si risolve in una conclusione consolatoria volta a ripristinare il rassicurante ordine stabilito, sconvolto all'inizio dall'azione criminale. Amici rintraccia le radici del noir nel poliziesco *Hard Boiled* (affermatosi negli Stati Uniti degli anni venti soprattutto grazie alla rivista *Black Mask*, e i cui sviluppi più significativi in Europa si devono alla *Trilogie noire* di Léo Malet, pubblicata alla fine degli anni sessanta) piuttosto che nel poliziesco classico, radici che Carlotto stesso non sconfessa, ma che preferisce confinare, per quanto riguarda la propria produzione, alla serie dell'*Alligatore*.

Gli interventi di Carlotto che seguono avvalorano le considerazioni di Amici e le approfondiscono, manifestando l'urgenza di puntualizzare la direzione in cui si muove il suo progetto politico e narrativo, inserendolo e distinguendolo allo stesso tempo da altre narrazioni ascritte al genere per poi aprirne i confini a evoluzioni e sperimentazioni. Le posizioni di Carlotto riguardo al noir riecheggiano le affermazioni di Derek Raymond, che all'interno della propria autobiografia letteraria *The Hidden Files*, aveva definito il genere come "Lo specchio delle realtà". La comunanza di intenti con lo scrittore inglese è piuttosto evidente, dato il dichiarato progetto di Carlotto di rappresentare la realtà economica, sociale e criminale della propria città, Padova, prima, e del più ampio Nordest poi.

Il noir, dunque, tramite le parole di Carlotto, assume i contorni di una narrazione sovversiva, di una contro-narrazione che intende raccontare la realtà e smascherare l'opposizione tra giustizia reale e giustizia istituzionale per rivelare nuove verità. Lo scrittore ci tiene a distinguere la propria concezione di "realtà sociale", e soprattutto il suo modo di raccontarla da quello di altri autori di polizieschi. Pur riconoscendo, infatti, che parecchi scrittori italiani del genere (come Machiavelli, Lucarelli o Camilleri) abbiano di fatto reso centrale l'elemento sociale nei loro romanzi, Carlotto evidenzia però il carattere non rassicurante della narrazione noir, volta a instillare dubbi e a problematizzare i fatti piuttosto che a proporre chiavi di lettura o fornire soluzioni. Il racconto della realtà sociale non può prescindere da quello dello spazio, teatro dei rapporti tra gli elementi che ne compongono il tessuto. Da qui, la rivendicazione della centralità dello spazio urbano, che diventa un personaggio vero e proprio, e di cui vengono esposte le cicatrici di ferite nascoste ma non rimarginatesi, e memorie cancellate o messe a tacere dalle istituzioni che hanno il compito di selezionare i "fatti" da raccontare e di trasmetterne la "versione ufficiale". In questo contesto subentra un



tratto saliente della narrazione di Carlotto, che emerge con frequenza regolare lungo tutta l'intervista, e che distingue in maniera ancor più esplicita la sua produzione da altre affini: la rappresentazione della "zona grigia". L'espressione coniata da Carlotto designa quello che si potrebbe chiamare altrimenti "terziario della criminalità", ossia la relazione che nell'Italia contemporanea, e non solo, lega in rapporti economici di corruzione e reciproco sfruttamento gli ambienti di politica, finanza e imprenditoria. La precisazione qui evocata richiama due elementi imprescindibili della letteratura noir (che, come risulterà evidente, sono interconnessi e legati da un rapporto di reciprocità). Da un lato, ribadisce la centralità del contesto protagonista della narrazione, che deve essere rappresentato in modo puntuale e riconoscibile, al punto che i personaggi e gli intrecci debbano essere asserviti al contenuto (tanto più eversivo quanto più nero) che veicolano. Dall'altro, suggerisce che la rappresentazione della marginalità non sia più una priorità, non perché si decida di abbandonare tematiche e luoghi che hanno di norma un ruolo prominente nelle storie noir (che, anzi, mantengono una posizione privilegiata nelle trame di Carlotto), ma perché la fotografia della realtà impone anche altre inquadrature. Premesso che Carlotto manifesta in più sedi l'ossessione di dipingere un ritratto quanto più preciso possibile dell'evoluzione della criminalità e delle sue forme di organizzazione, è chiaro come l'attenzione debba allora spostarsi dalle periferie, da cui proveniva in passato la maggioranza dei criminali, al centro, perché oggi, in Italia, i criminali usano l'illegalità come mezzo di ascesa sociale, si mescolano e/o appartengono al mondo della politica, dell'imprenditoria, o fanno parte di quella porzione della classe media che infrange la legge periodicamente, intrattenendo relazioni saltuarie o occasionali con il mondo del crimine per trarne profitto economico.

Nel corso dell'intervista, le riflessioni sulla rappresentazione di queste dinamiche sono —com'è prevedibile— intrecciate a un'attenta analisi dei fenomeni sociali e criminali italiani a partire dagli anni '70 (in cui Carlotto era un attivista politico in prima linea) fino ai giorni nostri, e risulta evidente come la scrittura si sia sostituita ad altre forme critica, di protesta e di manifestazione di dissenso nei confronti delle istituzioni di una società in cui tanto l'autore padovano quanto i suoi personaggi non possono riconoscersi, dovendo quindi limitarsi al ruolo di acuti osservatori esterni e/o spietati commentatori.

Proprio alla luce di questo profondo impegno politico, nelle ultime sezioni del dialogo con Amici, prendono forma osservazioni interessanti a proposito della necessità di aprire nuovi orizzonti al noir, che si vede costretto a intraprendere nuovi percorsi, a sperimentare con lo stile e a mescolarsi con altri generi, se vuole mantenere il proprio ruolo di contro narrazione disturbante e sovversiva. Qui subentrano le dichiarazioni più radicali di Carlotto, che, mentre razionalizza il resoconto delle opere successive a quelle della serie dell'Alligatore (cioè da quando ha deciso di liberarsi dell'*Hard Boiled*, per penetrare nel "puro noir"), dimostra con l'analisi critica dei suoi lavori in quali direzioni il genere possa, di fatto, evolversi. Così Carlotto testimonia con il suo esempio l'esigenza e



la possibilità per il noir di svincolarsi dalle convenzioni, seppur meno rigide e riconoscibili di quelle di altre narrazioni di genere, stabilitesi negli anni, per abbracciare stili e soluzioni forniti da altri generi, e riuscire al contempo a mantenere una propria identità. Un'identità che si fonda in primis sull'impegno politico della rappresentazione della realtà e della trasmissione di una memoria parallela a quella ufficiale/istituzionale, e che, nel cambiamento, conserva il proprio, distintivo, linguaggio. Con romanzi come *L'oscura immensità della morte*, *Mi fido di te*, *Perdas de fogu* e con il monologo *Niente, più niente al mondo*, si realizza questa ibridazione, in cui Carlotto abbandona l'intreccio poliziesco, e prende in prestito gli strumenti del giornalismo d'inchiesta e i linguaggi del teatro.

La transizione del noir da "letteratura di genere", e quindi da "forma di intrattenimento" verso la dimensione di "disturbante strumento di indagine" è sancita proprio da *Respiro corto*. Con il suo ultimo romanzo, infatti, Carlotto avvia la metamorfosi del noir da "romanzo della crisi" a "romanzo del conflitto", dopo aver riscontrato che anche il giornalismo di inchiesta stia assumendo in qualche modo una funzione consolatoria per il pubblico che gli si rivolge in cerca di risposte. In termini di scelte tematiche e stilistiche, la sostituzione del romanzo della crisi (che già, a suo tempo, si era sostituito nel racconto della verità al "romanzo bianco") con quello del conflitto si realizza con una contaminazione tra i generi ancora più spiccata, con il primato dei contenuti tanto sui personaggi quanto sulle trame e con la proposta di una nuova concezione della serialità, non più focalizzata su un unico protagonista le cui vicissitudini vengono raccontate nell'arco del tempo, ma nella quale le vicende di un coro di protagonisti vengono narrate in diversi romanzi da pubblicarsi in rapida successione.

"Cambiamento", "ibridazione", "sperimentazione" sono lo slogan di questa conversazione con Carlotto. Lungi dal porsi l'obiettivo di esporre un resoconto dell'esperienza personale dell'autore o del "fare il punto" sullo status di un genere difficile da codificare e da definire come il noir, l'intervista di Amici apre piuttosto nuove strade al dibattito, riconosce come caratteristica fondante dell'identità dei generi la dinamicità e traccia la loro evoluzione come un percorso in continuo divenire, in cui mescolanza e metamorfosi diventano potenzialità e risorse necessarie.

Anna Pasolini
Università degli Studi di Milano

anna.pasolini@unimi.it